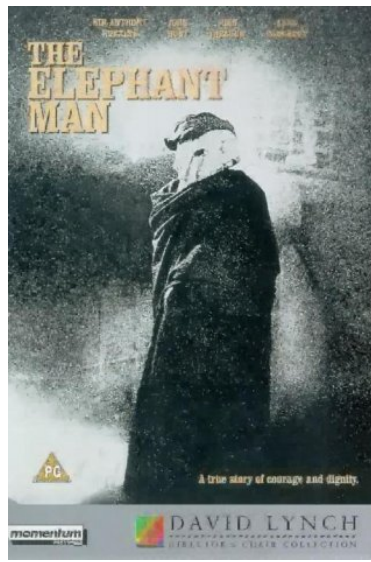




TITOLO	The Elephant man
REGIA	David Lynch
INTERPRETI	John Hurt, Anthony Hopkins, Anne Bancroft, John Gielgud, Wendy Hiller, Freddie Jones, Michael Elphick, Hannah Gordon, Helen Ryan, John Standing, Dexter Fletcher, Lesley Dunlop, Phoebe Nicholls, Pat Gorman, Patsy Smart, Claire Davenport, Orla Pederson, Frederick Treves, Richard Hunter, Stromboli, James Cormack, Robert Bush, Roy Evans
GENERE	Drammatico
DURATA	124 min. – B/N
PRODUZIONE	GB – USA - 1980
Nella seconda metà dell'Ottocento vive a Londra il giovane John Merrick, cui una malattia molto rara, la neurofibromatosi, ha dato sembianze mostruose. Esposto come "uomo elefante" nel baraccone di un alcolizzato, Bytes, che campa sfruttando la sua mostruosità e lo tratta come una bestia, Merrick viene scoperto da un chirurgo del London Hospital, il dottor Frederick Treves, che convince Bytes a cederglielo per qualche tempo, in modo da poterlo studiare e curare. Portato in ospedale e presentato a un congresso di scienziati, John si rivela ben presto, agli occhi di Treves, come un uomo di intelligenza superiore, di animo raffinato e sensibile. Mentre a lui si interessano sinceramente gli aristocratici londinesi, la principessa Alexandra, la famosa attrice di teatro Madge Kendal, il fuochista dell'ospedale, in cui Merrick ha ottenuto di poter vivere per sempre, tenta di sfruttare la sua presenza mostrandolo a pagamento a gente in cerca di emozioni. La notte stessa in cui John subisce un'incursione di avvinazzati e di donnine, condotti nella sua stanza dal fuochista, Bytes riesce a entrare non visto in ospedale e a riprendersi "il suo tesoro", come egli chiama Merrick. Portato sul continente, il poveretto viene di nuovo esibito come una curiosità da baraccone, picchiato, rinchiuso nella gabbia delle scimmie. Mossi a compassione, finalmente, alcuni suoi compagni di "lavoro" lo liberano e John, il volto coperto da un cappuccio, torna a Londra, dove viene di nuovo ospitato in ospedale. Morirà dopo aver conosciuto la gioia di essere ospite in teatro di Madge Kendal, per aver voluto dormire come un uomo normale: soffocato, cioè, dal peso della testa	

"Non sono un animale... Sono un essere umano!"

"Non sono un animale... Sono un essere umano!" grida John Merrick al mondo che lo disprezza nel film più toccante e riuscito della carriera di David Lynch.



Prodotto da Mel Brooks, il film è basato sugli studi del vero dottor Treves su Joseph Carey Merrick, realmente vissuto, nato in Inghilterra nel 1862 e morto nel 1890. E' un uomo affetto da neurofibromatosi: ha sembianze mostruose, il cranio sproporzionato e ricoperto di protuberanze da conferirgli l'appellativo di "uomo elefante", il corpo interamente ricoperto di escrescenze tumorali, un braccio più lungo dell'altro, una voce simile ad un grugnito animale, è affetto da numerose altre patologie che gli impediscono persino di dormire sdraiato su un letto, causa il rischio di morte per soffocamento.

Ma Lynch e i suoi due co-sceneggiatori, Christopher De Vore ed Eric Bergren, si prendono molte libertà in modo da poter aumentare l'impatto emotivo di una storia già di per sé emozionante.

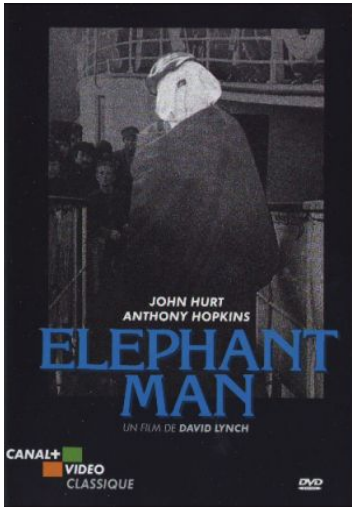
Il regista tratta il tema del mostro relegato ai margini della società, senza virtuosismi estetici, né sottese parabole perbenistico-cristiane. In questo senso il film è asciutto, realista e, per questo, a tratti cinico. L'uomo elefante è e resterà sempre un diverso non c'è spazio per lui e il suo destino è quello del fenomeno da baraccone. Anche l'umanità mostrata dalle famiglie dell'alta borghesia britannica o dalla famosa attrice è comunque falsa e nasconde piuttosto un ribrezzo misto a compassione.

La salvezza dell'uomo elefante risiede però nella consapevolezza della propria diversità e nell'impossibilità di poter diventare qualcosa di diverso da quello che è, per questo motivo il suicidio finale appare come un gesto eroico più che una vile sconfitta. Non è l'illusione che salverà l'uomo dalla propria diversità ma la coscienza della diversità stessa, impossibile cambiare la natura umana che, come dice l'uomo elefante, ha paura di ciò che non comprende.



L'uomo elefante conosce l'amore attraverso il dolore e la sua esperienza risulterà essere il profondo percorso di formazione di tutti coloro che vestono i panni della "normalità", ma che conservano una natura mostruosa all'interno del loro animo. Il male non è quello che ha deturpato il corpo di John Merrick, sembra dirci Lynch,

ma quello che si nasconde nell'animo di coloro che non riescono ad accettare il "diverso".



Tu non sei l'uomo elefante, tu sei Romeo".

In questa frase è implicito il messaggio di Lynch, bisogna riuscire a squarciare il velo dell'apparenza per cogliere l'essenza, ciò che è ma che non si vede.

Io sono John Merrick... Io sono un uomo... Io sono un uomo...Non un animale!!!

La consapevolezza del significato "umanità" scorre quindi su un duplice binario: da una parte abbiamo Merrick che si riappropria della propria umanità, dall'altra abbiamo il Dr. Treves e l'entourage delle persone che si sono prese cura di Merrick, finalmente pronte a "vedere" l'uomo elefante nella sua essenza e non più ferme all'apparenza di quel corpo mostruoso considerato solo come oggetto di studio o come fenomeno da baraccone.

Lynch non nega la diversità, ma mette a fuoco, grazie alla suggestione e genialità delle sue immagini, l'incapacità di accettare la diversità, questo unico, vero male della società.

Il male non è il *diverso*, il male è la nostra incapacità di riuscire ad andare oltre, di squarciare il velo per giungere infine all'essenza.

L'animo nobile e colmo di amore dell'uomo elefante diventa il simbolo di quell'essenza imprigionata nella deformazione del corpo, contrapposta alla malvagità degli esseri umani celata dietro un'apparente normalità.

John Hurt offre una prestazione magnifica nel ruolo del protagonista, particolarmente difficile da interpretare vista la maschera che ne deturpa il volto e l'uso che deve fare della propria voce. Al suo fianco troviamo un efficacissimo Anthony Hopkins nel ruolo del dottor Treves e una Anne Bancroft molto meno convincente nel ruolo dell'attrice che diventa amica di Merrick.

L'allora trentaquattrenne Lynch realizza un'opera seconda di grande poesia, capace di incantare gli spettatori e portarli alle lacrime grazie ad una regia controllata anche se non priva di tocchi personali e ad una messa in scena dell'Inghilterra Vittoriana di grande effetto. È difficile prevedere in quale direzione il film vuole arrivare man mano che la pellicola scorre, e, nonostante qualche eccesso di sentimentalismo sia comunque presente, non si può negare la capacità di Lynch nel trattare un materiale che avrebbe potuto dar vita a ben altre stucchevoli esperienze filmiche.



Critica:

Il talento di Lynch viene notato dal produttore-regista-attore Mel Brooks che decide di affidargli la regia del film *'The Elephant Man'*. La sceneggiatura del film è parzialmente ispirata al libro del dottor Treves, che aveva studiato il caso rarissimo di John Merrick, proteggendolo anche dalla speculazione e malvagità umana. Il povero essere, vissuto alla fine del diciannovesimo secolo, era afflitto sin dall'infanzia da una rara malattia che rendeva la sua pelle spugnosa e cadente. Il cranio era deformato da protuberanze, mentre il labbro superiore sporgeva esageratamente verso l'esterno, ricordando una proboscide (da cui il suo soprannome). Inoltre, a causa di una malattia alle anche, aveva grossi problemi di deambulazione. Con tali premesse era facile produrre un film di grande impatto emotivo e dalle possibilità commerciali non scarse. Lynch realizzò il suo primo lungometraggio veramente compiuto, basato su una sceneggiatura coerente e articolata, rinunciando in gran parte ai suoi deliri



visionari. Il film, girato in uno splendido bianco e nero, si apre e si chiude sul primo piano di un paio di occhi: sono gli occhi della madre di John Merrick. Ciò introduce un nuovo elemento nello stile di Lynch, quello dello sguardo, che sarà poi ulteriormente ampliato e studiato in *'Velluto Blu'*. Evitando per quanto possibile l'uso del pietismo esasperato che la vicenda sembra voler suggerire, il regista costruisce un film forte anche se lievemente impersonale, in cui il punto centrale è caratterizzato dalla richiesta morale di John Merrick di essere un uomo normale, borghese e benpensante. Evitando accuratamente di usare il suo sguardo d'autore per pronunciare una condanna morale, Lynch si contraddistingue per la peculiare abilità nel filmare con incredibile passione e intensità dei personaggi immobili, il cui destino è segnato in una sorta di agitata accettazione (per dirla con Chion, grande studioso

Lynchiano). Tutto ciò contribuisce a dare all'opera una dimensione mitica, con un'atmosfera da teatro rituale restituita dalla semplicità di inquadrature ben lontane dalla freddezza e il classicismo cui molti ancora oggi si ostinano a ricondurre il film. Se è vero che *'The Elephant Man'* appartiene al cinema popolare (sono usate procedure che lo avvicinano a un teatro fatto di primi piani), ciò contribuirà, anche al suo enorme successo mondiale. Tempi Moderni.

(in collaborazione con Enzo Piersigilli)